

LA GOLA DEL DEZZO

Uno spettacolare accesso alla Valle di Scalve

A cura di Aldo Avogadri, naturalista

Nelle Alpi sono quasi sempre i fondovalle a creare i più comodi e facili accessi al cuore dei territori, ma questo non è avvenuto per la valle di Scalve, difesa dall'insuperabile ingresso costituito dalla profonda forra del torrente Dezzo, lunga otto chilometri, che fino alla metà dell'Ottocento le ha impedito di comunicare facilmente con la valle Camonica di cui è diramazione.

Solamente un ardito progetto approvato nel 1861, che prevedeva l'intaglio delle pareti della forra, riuscì a vincerne l'isolamento con l'apertura di una strada. I lavori iniziarono nel 1862 e si conclusero con l'inaugurazione della "Via Mala" nel giorno di Capodanno del 1866. Da allora tutti i paesi della Valle sono comodamente raggiungibili dalla valle Camonica in tutte le stagioni.

Permanevano tuttavia diversi pericoli per la sicurezza del transito, specialmente in inverno, a causa della tortuosità della strada e dei frequenti episodi di instabilità delle pareti rocciose, che imponevano una costante manutenzione. Questo ha indotto alla realizzazione di alcune gallerie che hanno consentito il definitivo abbandono dei tratti più esposti, ma anche più suggestivi, se si vuole ammirare la maestosità della forra e provare la vertigine nell'osservarne il profondo intaglio. Per questo escursionisti curiosi, pescatori di trote e naturalisti o geologi non mancavano di avventurarsi a loro rischio lungo il vecchio tracciato stradale. La Comunità Montana di Scalve, custode di questa preziosa ricchezza ambientale, nel marzo 2006 presentava quindi a Bergamo, in un convegno, il progetto "Via Mala - Progetto di recupero di un sistema antropico naturale dismesso", palesando la sua volontà di recuperare e valorizzare questo singolare patrimonio di Natura e di Storia, anche in considerazione del fatto che la Via Mala è vicina ad aree dichiarate "siti di interesse comunitario" (SIC) da salvaguardare e da promuovere, alle quali contribuisce significativamente col suo apporto di naturalità e pregio ambientale.



Fig. 1 Il torrente Dezzo in milioni di anni ha scavato il suo letto nelle tenaci formazioni carbonatiche del Trias fino a raggiungere, verso Angolo, le arenarie e il conglomerato permiano del Verrucano lombardo



Fig. 2 L'approfondirsi della forra ha creato valli sospese dove le acque che vi scorrono precipitano come cascate nel Dezzo.

Cuore scientifico del progetto è stato il lavoro presentato dal geologo Daniele Ravagnani, allora Presidente dell'Ordine dei Geologi della Lombardia, intitolato "La Via Mala, un percorso geologico lungo la strada del tempo", in quanto la geologia e la geomorfologia sono le discipline primariamente coinvolte per spiegare, lungo il percorso della forra, il mutare delle rocce, i curiosi assetti delle stratificazioni e l'origine delle forme create sulle pareti e nell'alveo dal continuo fluire delle acque.

La Comunità Montana, nella inevitabile gradualità dell'impegno economico, ha dapprima concentrato i suoi sforzi su un breve tratto centrale della Via Mala, dove ha creato un ampio parcheggio da cui si parte per percorrere a piedi un tratto attrezzato della vecchia strada, opportunamente protetto e dotato di un ardito belvedere che si protende sul vuoto della forra. La severità dei luoghi non consentiva che questo significativo e più comodo "assaggio" della geomorfologia valliva dove, con intento didattico, si è invitati ad una lettura scientifica dei fenomeni attraverso sintetici pannelli che illustrano con linguaggio semplice quanto è osservabile attraverso una feritoia che indirizza lo sguardo verso un particolare dettaglio del paesaggio.



Fig. 3 *Le particolarità geologiche del percorso sono illustrate da sintetici pannelli ed evidenziate attraverso feritoie che indirizzano lo sguardo.*



Fig. 4 *Il percorso geologico offre attraverso un balcone proteso sul vuoto una suggestiva visione della forra ed è dotato di strutture protettive contro la caduta di sassi dall'alto.*

La forra del torrente Dezzo rappresenta infatti una situazione straordinaria nella nostra Regione, perché consente di leggere la storia degli eventi geologici che hanno portato alla formazione delle montagne scalvine e, incidendole profondamente, ne mette in luce alcune particolarità, consentendo anche di decifrare i giganteschi fenomeni che hanno costruito l'edificio montuoso delle Prealpi Orobiche.

Mettiamo ora a fuoco i molti motivi geologici che contribuiscono ad accrescere l'interesse per la Via Mala di Scalve. Riporto le parole del geologo Daniele Ravagnani (2006) *“Essi comprendono la grande varietà di pietre e di formazioni rocciose, la complessità e allo stesso tempo la grande chiarezza delle strutture tettoniche, le forme dell'evoluzione geomorfologica antica e attuale, la luce, i colori e le sonorità del canyon e infine, ma non ultimo, la ricchezza e la gaiezza delle acque correnti e sorgive che si trasformano nel gelo invernale in sculture e candidi ricami che contornano gli strapiombi rocciosi.”* Ed ancora, continuando la citazione, *“La valle del Dezzo è per gran parte del suo sviluppo una stretta forra rocciosa, profonda qualche centinaio di metri. È come se la netta incisione di un bisturi fosse affondata nella superficie corrugata e nel substrato geologico del nostro territorio prealpino, permettendoci un incontro ravvicinato con la struttura e la storia geologica delle Orobiche.”*

L'accesso alla Valle da Angolo Terme lungo la “Via Mala” mette fisicamente in contatto con rocce diverse per natura, origine e soprattutto età. Scorrono a ritroso più di 200 milioni di anni, a partire dagli scuri conglomerati permiani del Verrucano Lombardo, fino al dispiegarsi delle numerose e variegata formazioni carbonatiche triassiche, che evocano calmi mari tropicali, scogliere coralline e calde lagune brulicanti di vita ai margini del continente africano, destinato a scontrarsi (molto più tardi, milioni di anni dopo) con il continente europeo, generando le Alpi e le stesse montagne scalvine. Gli strati di roccia sono come le pagine di un libro che, a chi sa leggerne il messaggio, indicano quando e come dovevano essere gli antichi ambienti in cui si sono formati e, attraverso i fossili che contengono, quali organismi li popolasse-

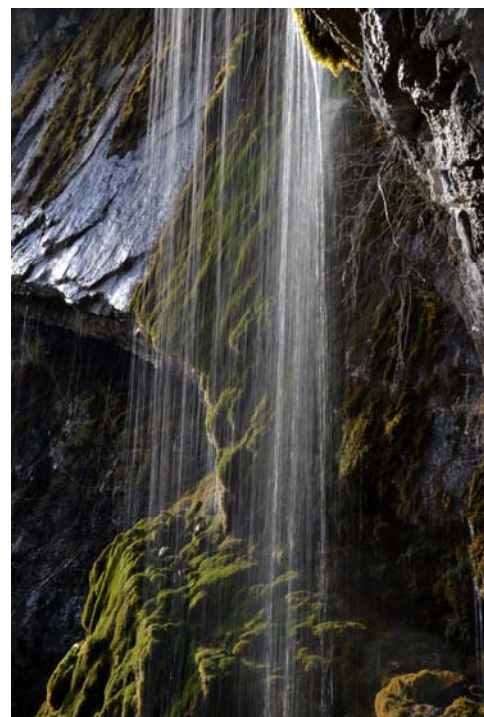


Fig. 5 Dalle pareti della Via Mala le acque sgorgano abbondantemente dai mille anfratti di un reticolo idrologico troncato dallo scavo della forra.



Fig. 6 Le pareti della forra conservano la traccia di antichi alvei abbandonati alle quote superiori.

ro.

Ad ogni capitolo di questo libro i geologi hanno attribuito il nome delle località dove le rocce si presentano in modo tipico. Ecco dunque il “Calcare di Angolo”, il “Calcare di Prezzo”, il “Calcare di Esino”, la “Formazione di Breno”, la “Formazione di Gorno”, la Formazione di S. Giovanni Bianco, “la Formazione di Castro”..... rocce via via più giovani e disposte secondo la classica “successione stratigrafica” che esprime concretamente un principio fondamentale della geologia secondo il quale alle formazioni più antiche si sovrappongono quelle più recenti, in un *continuum* che consente di comprendere l’evoluzione della storia geologica degli ambienti in cui si sono originate.

La forra del Dezzo consente però anche di riscontrare una apparente contraddizione a questa regola. Il dubbio nasce constatando, circa a metà della forra, una “anomalia” stratigrafica in quanto osservando la pila sedimentaria delle rocce che si accavallano sul fianco della montagna, si riscontra il ripresentarsi di una formazione più antica già incontrata più a valle, il Calcare di Esino, che nella Corna Mozza appare sovrapposta ad una formazione più recente, alla formazione carnica di San Giovanni Bianco, di decine di milioni di anni più giovane. La spiegazione non può risiedere in qualche impossibile evento che ha turbato il progressivo formarsi della sequenza sedimentaria, bensì negli sconvolgimenti subiti dalle masse rocciose nel corso di milioni di anni durante la formazione della catena alpina: i ciclopici movimenti dell’orogenesi hanno piegato, sollevato, rotto, fatto scivolare e accavallare (o più correttamente “sovrascorrere”) l’una sull’altra le formazioni rocciose triassiche del territorio. Nel caso specifico di questa montagna, sotto la spinta tettonica interi pacchi di strati hanno abbandonato la loro soggiacente posizione originaria e, scivolando lungo il piano di una frattura, sono andati a sovrapporsi alle stratificazioni di rocce superiori più recenti. Altro esempio particolarmente eloquente degli sconvolgimenti riferibili all’orogenesi alpina è rappresentato dalle belle pieghe tettoniche di Dosso, osservabili sul versante sinistro della forra.

Dalla diversa natura delle rocce e dai fenomeni orogenetici che le hanno piegate e fratturate sono nate le forme curiose, ma non casuali, sulle pendici montuose che sovrastano la forra, costituite da un incalzare

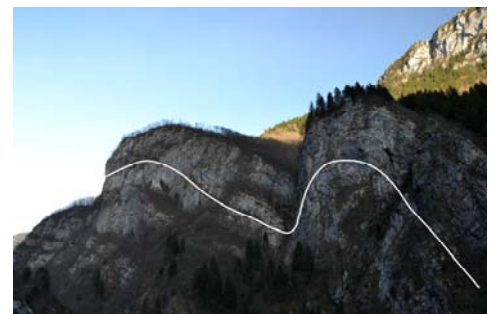


Fig. 7 Ai piedi dell’abitato di Dosso le rocce stratificate della Formazione di Breno visibilmente piegate testimoniano gli sforzi orogenetici che hanno interessato le montagne scalvine.

di pareti strapiombanti con tetti rocciosi, cenge e ripiani, rientranze ombrose e aspre sporgenze, torrioni e spalti rocciosi che testimoniano un millenario lavoro degli agenti modellatori di ogni superficie terrestre. Tra questi fattori soprattutto l'acqua che in diverse fasi della nostra Era, il Quaternario, ha agito sotto forma di ghiaccio. Nella forra questo prezioso e insostituibile elemento si è imposto con la vivacità spumeggiante delle sue numerose cascate, come pure con l'apparire silenzioso dai mille anfratti oppure stillante da una cortina di muschi posti tra uno strato e l'altro della roccia.

Non poteva essere diversamente. Il solco profondo della forra ha tagliato infatti le vene della rete idrologica e dal fitto intreccio di fratture e discontinuità degli strati scaturiscono numerose sorgenti che arricchiscono di un fascino particolare la Via Mala agghindandola durante il gelo invernale di fantasmagoriche decorazione di ghiaccio.

Sono sempre le acque che dopo un lungo percorso sotterraneo nella montagna, dove si sono arricchite di sali minerali, li restituiscono al loro riaffiorare in superficie. Per questo motivo sulla parete opposta rispetto al percorso geologico attrezzato si protende a sbalzo un grosso blocco di travertino stillicidioso in continua crescita per la deposizione del carbonato di calcio attorno al fitto intreccio di muschio bagnato.

Ed è ancora e soprattutto l'acqua che scorre spesso impetuosa sul fondo della forra ad imporsi fragorosamente all'attenzione assumendo ogni responsabilità sulla morfogenesi di tutta l'asta fluviale. Per milioni di anni il fiume Dezzo ha continuato ad incidere i calcari compatti che per la loro tenacia costituiscono ora le vertiginose pareti verticali della forra, generando un susseguirsi di forme legate all'azione turbinosa e persistente dell'acqua quali le rimanenze di paleo-alvei, le pozze, le marmitte fluviali e le valli sospese.

Visitare la forra del Dezzo significa dunque godere una delle più belle e interessanti lezioni di geologia che la nostra regione possa offrirci e, presi dal fascino singolare dei luoghi, passare dalla loro conoscenza scientifica all'ammirazione estatica. Vincendo l'impervietà e le difese che la Natura ha posto a baluardo della valle di Scalve, la Via Mala rappresenta anche il suggestivo varco ad una conca racchiusa tra massici



Fig. 8 Di fronte al percorso geologico, la fuoriuscita dalla parete di acque ricche di sali minerali ha creato un grosso blocco travertinoso a sbalzo dal quale scende un continuo stillicidio

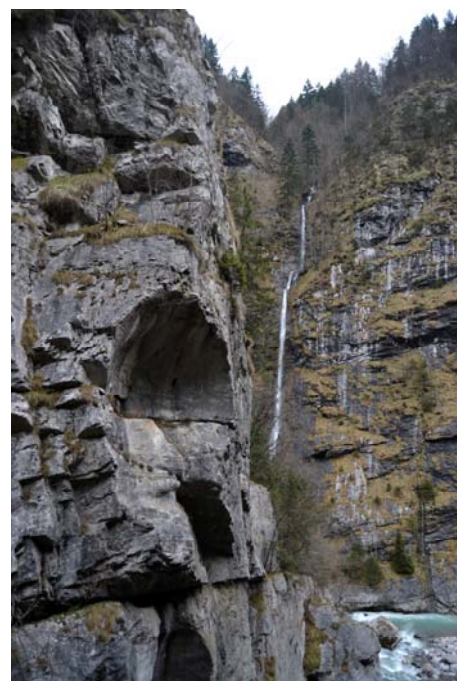


Fig. 9 Le pareti della forra conservano nelle rientranze generate dallo scorrimento idrico la memoria di un remoto alveo più elevato rispetto all'attuale

maestosi e imponenti come il Pizzo Camino e la Presolana, che nelle sue viscere racchiude preziose risorse minerali segnalate in superficie da permanenze archeologico-minerarie di indiscusso valore testimoniale. Ma la Natura è stata prodiga anche agendo sulle superfici della Valle con la costruzione di sorprendenti paesaggi silvo-pastorali ai quali l'uomo ha contribuito con la creatività della sua presenza. E non è tutto, perché il popolamento vegetale della Valle annovera presenze floristiche di straordinario valore geo-botanico, reso ancor più prezioso per la sua collocazione in luoghi reconditi apparentemente inospitali per la vita. Accedere al patrimonio ambientale vallivo, per un surplus di soddisfazione, vale bene una sosta al suo meraviglioso ingresso.



Fig. 10 Presso il tratto iniziale della forra, verso l'abitato di Dezzo, il torrente continua a intagliare nella roccia del suo letto suggestive marmitte testimoni di un'azione irruenta e continua dell'acqua